

Capitolo tredicesimo

Iniziative dei *planner* universitari per contrastare le disuguaglianze

1. Introduzione

Da tempo numerosi docenti universitari oltre alle usuali attività didattiche si occupano istituzionalmente di offrire un contributo ai territori uscendo dai propri dipartimenti. Diversamente da un passato (remoto o recente), non svolgono più tali attività solo come volontariato o lavoro retribuito da enti esterni grazie a specifiche convenzioni. Infatti, essi operano per lo più in programmi di rigenerazione di specifici ambiti territoriali e lotta alla riproduzione delle disuguaglianze nei tanti «cantieri dei Noi» attivi in tutto il paese [Laino 2024]. Spesso l'impegno didattico, nei contenuti, è miscelato a quello della ricerca-azione, per attività di medio e lungo periodo¹. Tali colleghe/i fanno riferimento a diverse discipline ma, in questa sede, interessa concentrare l'attenzione solo su pianificatori/urbanisti che, spesso non rientrando nel profilo più tipico degli accademici di questa disciplina, interpretano profili di (*social*) *planner*, come designer e consulenti di processo di politiche e servizi alla scala urbana e territoriale.

Quelli che potremmo chiamare *planner universitari*, negli ultimi anni, hanno arricchito e approfondito una specifica declinazione del cosiddetto *public engagement*, con strette e conti-

Giovanni Laino ha raccolto, rielaborato e trasformato in schede i contributi inviati da Francesca Cognetti, Carlo Cellamare, Elena Ostanel, Laura Saja, Sara Braschi e Sofia Sebastianelli.

¹ Rispetto alla durata del lavoro, quindi, questo testo non considera le attività occasionali associate a singole annualità di corsi di studio entro le quali molte colleghe e colleghi presentano agli studenti specifici laboratori territoriali, anche con diverse visite nei luoghi.

nuative relazioni con contesti (quartieri, territori) infragiliti dalle politiche, nei quali sono stati protagonisti attivi in spazi animati da usi provvisori e progettualità di terzo settore. Alcune esperienze hanno trovato grande rilancio e forza grazie alle politiche degli atenei (per esempio, Politecnico di Milano, Roma Tre, Sapienza), mentre in altre è prevalente la singolarità dell'impegno di alcuni, anche se inquadrato come investimento del Dipartimento di appartenenza (come nel caso della «Federico II») e non più come lodevole iniziativa personale o privata².

Diamo quindi conto del lavoro di ricercatrici e ricercatori realizzato attraverso una presenza stabile, legata, ad esempio, all'apertura e alla gestione di spazi, oppure – insieme ad altri attori, istituzionali e/o locali – alla realizzazione di servizi di welfare o a campagne di indagini territoriali svolte con il diretto coinvolgimento di abitanti, sperimentando un modo diverso di fare ricerca con le persone e gli attori più o meno organizzati in territori frequentati non occasionalmente.

Queste esperienze – interne a vari Dipartimenti universitari – gemmano dalla decennale tradizione di diversi docenti che hanno modulato la loro attività didattica e di ricerca con una particolare attenzione ai quartieri popolari, alle periferie, intese non solo come oggetto di esercitazioni didattiche ma, anche, come contesto di co-ricerca, campo in cui costruire diverse sensibilità per studenti e giovani ricercatori³. In anni recenti, infatti, un ampio numero di *planner* accademici si sono dedicati ad attività in quartieri popolari, nei campi Rom [Careri 2017; Laino

² Altra diversa modalità poi è quella secondo la quale un ateneo localizza nuove sedi in territori in condizioni di fragilità come per esempio i nuovi poli di San Giovanni e di Scampia della Federico II a Napoli o l'annunciate localizzazione di un micropolo dell'Università Vanvitelli a Caivano.

³ Ad esempio, negli anni '70 a Napoli l'arch. Riccardo Dalisi realizzò una pionieristica animazione coinvolgendo bambini del Rione Traiano, considerato allora una periferia con alta concentrazione di disagio sociale e poi della Mensa dei bambini proletari nel centro storico [Abbate 2019]. Non a caso Dalisi si riferiva anche all'esperienza del laboratorio di quartiere sperimentato in Puglia da Renzo Piano. Pertinenti sono anche alcune esperienze seminali coordinate da Alberto Magnaghi a Milano. Solo successivamente grazie alla diffusione dei contributi di P. Davidoff (da parte di P.L. Crosta) come pure quello di S. Alinsky, nelle università si diffuse dalla metà degli anni '80 l'interesse per un profilo che trovò un esempio apicale nella rivisitazione della figura di P. Geddes da parte di Giovanni Ferraro [1998].

2016], nelle periferie urbane e rurali, concretizzando alleanze con soggetti esterni per diffondere, legittimare e rafforzare approcci, metodi e percorsi tesi a valorizzare la partecipazione di abitanti che vivono in condizioni marginali, sperimentando l'attivazione di servizi per favorire l'ascolto del loro punto di vista.

Alcune di queste esperienze, nel campo dell'architettura e dell'urbanistica e, successivamente, anche del design e della valutazione [Cerreta e Panaro 2022], hanno iniziato a essere animate o accompagnate da vicino dalle ricercatrici e dai ricercatori attraverso un preciso mandato istituzionale, coinvolgendo anche altri studiosi e artisti performer. In questi casi, storie nate a partire da una spinta e un posizionamento personale, si sono trasformate in attività in cui l'istituzione universitaria – motivata anche da logiche competitive di ricerca di prestigio sociale – ha poi investito attraverso accordi quadro, protocolli di intesa e persino l'apertura di laboratori stabili. In questo modo, la presenza dell'università sui territori, anche attraverso spazi di ricerca e *Living Lab*, è divenuta in alcuni casi un altro elemento tangibile di presenza e di impegno istituzionali.

2. *Off Campus e Living Lab*

L'esperienza del programma *Off Campus*, promossa dal Politecnico di Milano in quattro differenti contesti periferici, è molto significativa. Iniziative simili sono condotte in altri atenei italiani come per esempio dal Politecnico di Torino nel quartiere multiculturale e periferico di Aurora, in linea con il proprio piano strategico (Polito4Impact 2018-22) nell'ambito della Terza missione. Qui dal 2018 è stato avviato AuroraLAB: si tratta di un progetto pilota di ricerca-azione che mira a fornire agli studenti esperienze formative «fuori aula» e a promuovere un'interazione diretta con gli attori locali che promuovono trasformazione urbana supportandoli in iniziative congiunte di innovazione sociale e partecipazione [Caruso, Pede e Rossignolo 2022].

L'iniziativa *Off Campus. Il cantiere per le periferie* lanciata nel 2018 e sviluppata nell'ambito del programma di responsabilità sociale del Politecnico di Milano, ha l'obiettivo di rafforzare la presenza dell'ateneo all'interno di alcuni contesti marginali della città. In questo quadro, il progetto *Mapping San Siro* del

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani aveva anticipato un modello di intervento, seppur in forma liminale a partire dal 2014. Gli *Off Campus* sono spazi fisici collocati in diversi contesti marginali della città: uno a San Siro in un bilocale a piano terra con vetrina sulla strada, all'interno di un grande quartiere di edilizia pubblica; un altro tra via Padova e il quartiere Nolo in uno stallone commerciale dismesso all'interno di un mercato comunale; un terzo presso il carcere di San Vittore riutilizzando due celle già dedicate a servizi nel primo raggio; un altro nella cascina Nosedo all'interno del Parco Agricolo Sud e uno a ridosso del quartiere Corvetto. Si tratta di dispositivi per l'attivazione sul campo e la costante interazione con i contesti e con i soggetti che in essi operano, in un'idea di sviluppo sostenibile a supporto delle fragilità territoriali e sociali. All'interno degli *Off Campus*, docenti, ricercatori e studenti sviluppano didattica innovativa, per lo sviluppo di nuove competenze, maturate con il lavoro in contesti reali; attività di ricerca responsabile, per lo sviluppo di processi inclusivi di produzione della conoscenza; attività di coprogettazione con le realtà locali per realizzare interventi trasformativi; progettazione di servizi per i quartieri e promozione di un'offerta culturale ed educativa accessibile e aperta agli abitanti. Gli operatori realizzano azioni di supporto diretto e di *advocacy*, provando a promuovere l'*empowerment* della comunità, l'emergere di richieste inesprese, la risoluzione di controversie locali e l'intermediazione tra questi gruppi e le istituzioni; supportano gli enti locali per lo sviluppo di idee e competenze.

Gli stessi spazi *Off Campus* sono progettati in modo da facilitare l'accesso e l'utilizzo da parte dei cittadini e della popolazione locale, aumentando così il loro valore come bene comune.

Per queste caratteristiche, possiamo avvicinare gli spazi *Off Campus* a dei *Living Lab*: i gruppi di ricerca fanno infatti della presenza continuativa e «quotidiana» sul territorio la cifra del proprio approccio di ricerca. I *Living Lab* urbani hanno acquisito, negli ultimi anni, una risonanza sempre maggiore nell'ambito di processi e politiche di rigenerazione territoriale. La promozione di un approccio collaborativo risulta infatti determinante per coinvolgere e attivare una molteplicità di soggetti e per l'innesco delle trasformazioni fisiche e sociali. I *Living Lab* hanno un approccio interstiziale alla ricerca: a metà strada tra

i processi di sviluppo e trasformazione promossi a livello istituzionale e le forme di autorganizzazione, gestione informale, cittadinanza attiva e partecipazione provenienti dal basso. In questo senso l'attività dei *Living Lab* si configura come un potenziale strumento di cerniera aperto alle modificazioni in grado di filtrare, indirizzare e facilitare i rapporti tra tutti i soggetti che a diversi livelli e a diverso titolo operano su un territorio. Possiamo intendere i *Living lab* in contesti marginali principalmente come un dispositivo sociale e civico, ovvero come piattaforme per coinvolgere diversi attori, anche quelli che fanno più fatica ad accedere ai contesti di *governance* formali o informali, attraverso gli strumenti che abbiamo sopra descritto. In particolare, la dimensione del radicamento, unita a quella della co-ricerca e della co-costruzione di progetti pilota sembrano configurarsi quali leve particolarmente efficaci per determinare dinamiche inclusive e nutrire processi di coproduzione e collaborazione.

3. Ricerca-azione

A Venezia alcuni docenti urbanisti ed esperti di politiche urbane impegnati presso lo Iuav, anche grazie ad alcuni Master⁴, sono da tempo molto attivi sia nel contesto locale sia in quello della regione urbana. Infatti, anche in luoghi della città di Padova sono state realizzate, per alcuni anni, esperienze di ricerca-azione sostenute grazie a finanziamenti ministeriali riferiti ad attività di integrazione di popolazione straniera e/o al riuso di edifici dismessi.

Con il loro lavoro le ricercatrici hanno provato a dimostrare, anche attraverso successivi approfondimenti, che in «quartieri contesi» [Mantovan e Ostanel 2015] come quelli della stazione di Padova potessero giocare un ruolo spazi ibridi di collaborazione tra abitanti, istituzioni (governo locale e non solo), terzo settore più o meno organizzato e produttori di conoscenza, come le università. Era emerso chiaramente come la difficoltà di mettere a fuoco, di costruire un *problem-setting* complesso portasse, di fatto, a un immobilismo del governo locale nel pren-

⁴ Per il Master U-Rise cfr. <https://urise.it/>.

dere in carico questioni importanti come marginalità grave, tossicodipendenza, povertà quando queste si «spazializzano» e creano conflitti urbani. Nonostante il forte attivismo micro-locale con un terzo settore assai vivace, la presenza di progetti di Banca Popolare Etica, come pure delle cucine popolari e di organizzazioni attive per l'accoglienza e la protezione di vittime di tratta o per la riduzione del danno per persone dipendenti dall'uso di sostanze, sembrava che mancasse chi potesse tessere le fila, mettere in connessione, provare a costruire una politica locale attenta ai luoghi (e al plurale).

A partire da questa visione nel 2014 fu aperta Educazione, Società e Territori (Est), una società cooperativa che nasceva dall'idea di un gruppo variegato di professionalità (due assegniste di ricerca Università Iuav di Venezia e Università di Padova e una serie di altri professionisti fuori dall'ambito accademico) con l'obiettivo di occuparsi di rigenerazione territoriale e urbana. La sede della cooperativa fu localizzata in uno degli spazi sfitti al piano terra di Piazza Gasparotto. Fu aperto CO+ un *coworking* con qualcosa in più. La prima azione fu quella di bandire alcune postazioni gratuite per professionisti disposti a collaborare per costruire un progetto di riattivazione di quella piazza totalmente abbandonata, con un'attenzione al quartiere stazione perché era lì che si immaginava potesse essere il raggio di potenziale azione di un processo di rigenerazione che potesse uscire da quella piazza circoscritta.

Nel 2017 il lavoro di Est fu riconosciuto come *spin-off* dell'Università Iuav di Venezia anche per i legami tra ricerca, didattica, e il lavoro del Master U-Rise attivato presso lo Iuav di Venezia nel 2015. Oggi nella Piazza Gasparotto tutti gli spazi al piano terra sono stati attivati e aperti. Ci sono anche due spazi culturali e di mutualismo sociale. Il Comune di Padova è stato coinvolto e ha deciso di insediare lì alcuni uffici dei servizi sociali ai piani superiori. Una palazzina intera, dove Est avrebbe voluto aprire uno spazio di co-lavoro e ospitalità, è stata presa in affitto da un'organizzazione cinese per aprire una scuola. L'esperienza, avviata dieci anni fa, corre totalmente su gambe altre, continuamente risignificata.

Lo spazio di *coworking* CO+ ha chiuso nel 2024 dopo dieci anni di attività. Rimane ancora uno spazio sfitto da riattivare. Forse non si è riusciti a rendere questa esperienza un vero pro-

totipo di «università off». Ma c'è ancora tempo per farlo. Mentre la società cooperativa Est continua a lavorare come *spin-off* dell'Università Iuav di Venezia e dall'esperienza di Piazza Gasparotto ha sicuramente imparato moltissimo. Ad oggi il 22% della popolazione che abita l'unità urbana stazione è di origine immigrata, in particolare di nazionalità cinese (8% della popolazione). Il resto degli abitanti storici è per la maggior parte anziana (over 65).

A Catania, invece, nella Sicilia orientale, dai primi anni 2000, opera il Laboratorio per la progettazione ecologica e ambientale del territorio (Labpeat), attraverso forme di *partnership* di ricerca-azione con gruppi o organizzazioni che sono interessati al potere trasformativo dei processi di apprendimento collettivo, ispirati da principi di solidarietà sociale e inter-specie [Saija e Pappalardo 2020]. In tutti questi anni, il gruppo ha lavorato con partner di vario tipo, tra pubblica amministrazione, associazioni del terzo settore, organizzazioni civiche non formalizzate, gruppi di abitanti aventi in comune «uno o più problemi che si manifestano nello spazio». Le *partnership* sono nate sulla base di accordi di mutuo apprendimento, che chiariscono gli elementi di reciprocità, mutua convenienza, e obiettivi trasformativi della relazione tra ricercatori e non-ricercatori, talvolta formalizzati sotto forma di protocolli di intesa. Tali attività sono di solito il frutto di un impegno di singoli docenti e/o attività di *action-learning* e di studenti. Con l'esperienza, il Laboratorio ha progressivamente costituito una sorta di protocollo per fasi, a partire da una *prima fase di mutuo apprendimento*, svolta a titolo volontario grazie all'impegno di docenti e studenti. Nel caso che tale esperienza risulti effettivamente di reciproco apprendimento e intesa, si passa poi a una *partnership di medio termine*, sostenuta da risorse reperite grazie a progetti condivisi per riconoscere i costi del lavoro e le altre spese. Se le collaborazioni durano nel tempo, allora le attività possono essere supportate attraverso la scrittura di progetti capaci di intercettare risorse dedicate. In questo caso, le risorse, in genere, vengono spese in un'ottica di reciprocità e condivisione anche degli oneri tra università e partner territoriali, dando corpo a una sorta di coalizione locale di sviluppo che in alcuni casi si è realizzata come *partnership* di lungo termine con cui si maturano obiettivi di azione ambiziosi. Questo è il caso del lavoro

svolto nella Valle del Simeto nel periodo 2007-2019, dove si è riusciti a costruire anche progettualità importanti da far finanziare con fondi UE.

4. Laboratori urbani

Il Laboratorio di città a Corviale è stato avviato nel 2008 nella periferia sud-ovest della capitale. Finanziato da Roma Capitale, localizzato in un locale a piano terra messo a disposizione dall'Aler, il Laboratorio è coordinato e gestito dal Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Le esperte affiancano la realizzazione del progetto di trasformazione fisica del Corviale, in particolare del quarto piano. Con una presenza costante immaginano, coordinano e realizzano azioni e politiche in grado di accompagnare gli abitanti direttamente coinvolti nella trasformazione, passando da alloggi impropri abusivi ricavati dagli spazi prima destinati ad attività comuni alle case ottenute dagli interventi di riqualificazione, facilitando molto la buona realizzazione del programma⁵. Oltre all'accompagnamento, il Laboratorio svolge attività di coinvolgimento e formazione di studenti, attraverso lezioni e seminari. In questo senso il servizio diviene centro di ricerca-azione, luogo di riflessione e ideazione allo scopo di sviluppare un progetto di didattica e ricerca innovativa sul campo che raccoglie la sfida di costruire un ruolo per l'università nella città, in un'ottica di responsabilità sociale e territoriale [Braschi e Sebastianelli 2023].

Dal 2023 il Laboratorio ha siglato un accordo con Roma Capitale per il suo potenziamento al fine di accompagnare le trasformazioni previste dal Piano urbano integrato Corviale⁶, svolgendo quindi anche un ruolo di mediazione sociale tra istituzioni locali, realtà associative e abitanti del territorio, affiancando i processi di rigenerazione urbana in corso. Questo Laboratorio opera in sinergia con gli uffici dell'amministrazione capitolina rappresentati nel Tavolo di coordinamento degli interventi immateriali Pui e diviene lo strumento per informare

⁵ Sul Laboratorio attivo a Corviale cfr. <https://laboratoriocorviale.it/chiamo/>.

⁶ <https://www.comune.roma.it/web/it/attivita-progetto.page?contentId=PRG1025981>.

e rendere partecipi gli abitanti di Corviale sui processi di trasformazione che si stanno avviando, per permettere loro di comprendere al meglio le potenzialità espresse dal programma di rigenerazione urbana in corso. La struttura ha anche la specifica finalità di supportare le diverse fasi di attuazione di tale programma e di affiancare l'amministrazione comunale sullo sviluppo delle principali linee di azioni immateriali previste.

Sempre a Roma, la Sapienza è impegnata da diversi anni all'interno dei quartieri complessi della capitale per conoscere e rafforzare le pratiche sociali esistenti che mirano a migliorare le condizioni di vita degli abitanti [Cellamare e Montillo 2020]. Attualmente, sulla base di queste esperienze già consolidate, l'università sta avviando in ciascun territorio dei laboratori di quartiere finalizzati alla creazione di Poli civici di sviluppo locale, coniugando le iniziative di sviluppo autosostenibile degli attori locali con servizi e risorse pubbliche⁷.

Inoltre, il Laboratorio di studi urbani (Labsu) «Territori dell'abitare» del Dipartimento di ingegneria civile edile e ambientale, conduce da diversi anni percorsi di ricerca-azione e co-ricerca in vari quartieri della periferia romana, a cominciare da Tor Bella Monaca (dove è presente da più di otto anni), ma anche a Quarticciolo e Centocelle, nella periferia est della capitale, finalizzati a progetti e azioni di riqualificazione e promozione dei quartieri, di rigenerazione urbana e sociale, con un approccio integrato, immersivo nel campo, a carattere interdisciplinare e in stretta collaborazione con gli abitanti e le realtà locali (formali e informali della società civile, dell'associazionismo, del terzo settore). Diversi progetti sono stati realizzati con finanziamenti pubblici e privati, in collaborazione con le scuole, con la Fondazione Paolo Bulgari e la Fondazione Charlemagne, con le associazioni locali: progetti sulla memoria, installazioni artistiche, ristrutturazione degli spazi esterni di una scuola (I.C. Melissa Bassi a Tor Bella Monaca), riqualificazione

⁷ Si veda la ricerca restituita all'interno del Report *Reti di mutualismo e poli civici a Roma*, sviluppata da LabSU – Laboratorio di Studi Urbani «Territori dell'abitare» (Dicea-Sapienza Università di Roma) in collaborazione con l'Associazione Fairwatch e finanziata dalla Fondazione Charlemagne, <https://www.periferiacapitale.org/ebook-reti-di-mutualismo-e-poli-civici-roma/>.

di una ludoteca e dei suoi spazi esterni, rifacimento di un'importante piazza di Tor Bella Monaca (Largo Mengaroni), riqualificazione di altri spazi pubblici, supporto al patto educativo di comunità, e ai poli civici e alle case di quartiere ecc. Negli ultimi due anni, attraverso accordi formali di collaborazione con il Comune di Roma Capitale, alcuni docenti del Dipartimento stanno realizzando Laboratori di quartiere a Tor Bella Monaca, Quarticciolo, Centocelle e Bastogi, nel primo caso a supporto dell'elaborazione e della realizzazione dei progetti Pinqua e Pui del Pnrr (per un totale di 130 milioni di euro) anche attraverso uno spazio fisico e una presenza continuativa nel quartiere («Spazio cantiere», che ha curato, ad esempio, anche i percorsi di co-programmazione e ora seguirà quelli di co-progettazione); negli altri tre casi per l'individuazione di politiche e progetti a supporto della rigenerazione e promozione dei quartieri a partire dalle esigenze emergenti e dalle progettualità dal basso: progettazione partecipata di un parco pubblico e Pon Metro a Quarticciolo; progetto europeo sul sistema delle aree verdi a Centocelle e Roma est; individuazione dei criteri relativi a Bastogi per il programma di rigenerazione urbana comunale per l'area Torvecchia-Bastogi nella periferia ovest di Roma. La Sapienza Università di Roma sta valutando di prendere in carico direttamente il Laboratorio e gli spazi fisici nel contesto di Tor Bella Monaca.

Complessivamente queste attività del Dicea nascono e crescono entro vari percorsi: da alcune ricerche per tesi di dottorato oppure programmi di ricerca finanziati dall'ateneo oppure da accordi con il comune che finanzia assegni di ricerca o direttamente grazie alla collaborazione con alcune fondazioni che chiedono il supporto degli studiosi dell'università per immaginare insieme e seguire la realizzazione di alcuni progetti, sia spaziali che sociali.

Le esperienze romane sembrano molto promettenti e hanno precedenti nell'attività che già diversi anni fa qualche docente ha realizzato come personale iniziativa laboratoriale⁸. Quella di Corviale sembra più matura e partecipe di un programma che

⁸ Il prof. Francesco Careri ad esempio è stato co-fondatore di Stalker/Osservatorio Nomade ed è uno dei coordinatori dell'esperienza in corso al Corviale.

sembra effettivamente efficace nella realizzazione della rigenerazione degli alloggi del quarto piano, assegnati man mano a famiglie provenienti da altri alloggi del complesso, da sottoporre a recupero. Lo sportello di Corviaie è quello che somiglia un po' di più a una sorta di regia di quartiere francese [Laino 2012].

5. Militanza civica

Nessuna delle cinque università attive a Napoli ha ancora realizzato specifici progetti di questo tipo mentre sono numerose le esperienze di singoli docenti che promuovono attività didattica con l'avvio di laboratori, per lo più di breve periodo, spesso localizzati in quartieri noti per questioni ambientali emblematiche (Bagnoli, periferia orientale) oppure per significative concentrazioni di povertà abitativa e più complessivamente sociale (Scampia) anche in relazione all'innesto di processi di rigenerazione di spazi sottoutilizzati, affiancando gruppi di cittadini mobilitati per la rigenerazione del luogo, spesso inteso come bene comune [Cerreta e Panaro 2022; Cerreta, Elefante e La Rocca 2020]. L'ateneo «Federico II» negli ultimi quindici anni ha investito molto nella costruzione e avvio di nuove sedi in aree periferiche, intendendo l'attività istituzionale, in un caso innovata con l'attivazione di Academy e complessivamente concepita come evidente strategia di *public engagement*. I casi delle nuove sedi a San Giovanni a Teduccio o a Scampia per ora sono soprattutto aulici, spazi per attività didattiche e lezioni frontali con limitata relazione con lo spazio esterno e con le reti di soggetti del territorio.

Invece, a valle di un radicato impegno di oltre trent'anni di militanza civica nei quartieri spagnoli, da alcuni anni il Dipartimento di Architettura della Federico II (in cui operano diversi docenti impegnati in territori fragili) autorizza chi scrive a dedicare un certo numero di ore del suo impegno istituzionale a progetti immaginati e realizzati insieme a gruppi di organizzazioni di terzo settore. In questo modo vengono offerte non solo le competenze di *social planner* ma anche una quota figurativa di budget (calcolata dallo stipendio dei docenti implicati) che il raggruppamento di terzo settore rendiconta come cofinanziamento all'insieme del progetto.

6. In conclusione

Questa rassegna ovviamente non è esaustiva delle esperienze in campo. Senza sminuire diverse altre formule di *public engagement*, presenta quelle che sembrano più significative rispetto all'annosa questione delle «periferie» [Laino 2020]. Senz'altro, tutte sono animate da una postura di ricercatrici e ricercatori che avvertono una particolare esigenza di uscire dal comfort delle aule universitarie in modo non contingente e occasionale ma:

a) non considerando i territori solo come oggetti, temi d'anno, per analisi e progetti;

b) avendo attenzione e cura a tener ben presenti gli interessi, in genere soccombenti, degli abitanti non di rado presi in trappole di povertà;

c) provando a declinare una concezione non banale dell'intelligente e contingente apertura dei processi decisionali e dell'impegno per la soggettivazione delle persone nei territori;

d) provando a indagare e *fare con* una varietà di attori, comitati e agenzie di terzo settore patentemente impegnate per l'effettiva migliore esigibilità dei diritti per offrire risposte alla rivendicazione di interventi e alla realizzazione di servizi attraverso l'esplorazione e il competente trattamento della domanda sociale.

In diversi casi, l'affiancamento fra accademici, animatori e agenti di sviluppo locali riesce ad attrarre e gestire meglio risorse sia pubbliche sia private (fondazioni *in primis*), stimolando e organizzando la speranza, provando a dare un contributo al buon uso di risorse che anche quando sono disponibili non sempre sono ben impiegate. In questo senso si tratta di un particolare modello di *clinica*, di laboratori di servizi obiettivamente utili e fucine di possibile apprendimento per le politiche pubbliche. E questo, senza sottovalutare gli esiti e le prospettive di alcune buone esperienze oltre che la reale capacità di mobilitare e sostenere l'organizzazione degli abitanti e l'apprendimento istituzionale che sicuramente appaiono le sfide più difficili da sostenere. In questo quadro, l'implicazione di docenti, studenti, dottorandi, assegnisti è certamente occasione per innovare la ricerca e la didattica, stando dentro le cliniche o i cantieri. Cantieri radicati e, quindi, assai ben diversi dalle tante esperienze didattiche sostanzialmente episodiche che possono essere anche controproducenti.